Parigi: divampa la polemica sul dramma di Hochhuth

Semprun: questo «Vicario» riguarda tutti noi

Lo scrittore spagnolo, che ha curato l'adattamento francese del testo, ne sostiene le ragioni politiche e ideali - Un processo all'interno della Chiesa - Il fascismo visto come fenomeno di classe

Dal nostro inviato

PARIGI, 16.

Dopo essere stato inscenato, a Berlino e a Londra, il dramma di Rolf Hochhuth, Il Vicario, *che evoca il silenzio di Pio XII davanti allo sterminio degli ebrei, solleva a Parigi una tempesta di reazioni: dagli appassionati consensi del pubblico alle violenze fasciste di gruppi di energumeni appartenenti a un fantomatico «Comitato pro-Pio XII» e membri in realtà di organizzazioni neo-naziste e dell'OAS. Lo scopo di questi ultimi è uno solo: ottenere che tale rappresentazione venga proibita per «motivi di ordine pubblico». Non ci sono finc ad ora riusciti, e non ci riusciranno, molto probabilmente, nemmeno in futuro, in quanto la emozione degli spettatori francesi fa solida barriera contro ogni eventuale atto intimidatorio.*

L'adattatore del dramma di Hochhuth nella versione francese, lo scrittore spagnolo Jorge Semprun, esiliato dalla Spagna nel 1939, deportato a Buchenwald dal 1943 al 1945, vincitore del Premio Formentor con il romanzo Il grande viaggio, *ha concesso all'Unità questa intervista, per spiegare qual è il nodo politico e ideologico del Vicario che viene, del tutto arbitrariamente e stupidamente, accusato di essere un dramma anticlericale.*

— Perché ti sei interessato al *Vicario* di Hochhuth?

— *Quello che mi ha colpito — afferma Semprun — è che in quest'opera assai complessa coesistano due elementi essenziali: il rigore della ricerca e una analisi sociologicamente giusta del fascismo. Hochhuth ha messo insieme minuziosamente i pezzi dell'accusa. Egli è partito da fatti noti a tutti, ma su di essi ha costruito, con logica implacabile, una requisitoria vigorosa, che riapre il processo delle responsabilità. Lo sterminio sistematico di sei milioni di ebrei, compiuto sotto gli ordini dei nazisti durante la seconda guerra mondiale, non appare più come una catastrofe naturale, o una sorta di apocalittico terremoto. Non vi è alcun avvenimento importante o modesto del dramma che non affondi le proprie radici nella realtà, nella verità storica, inseguita e catturata attraverso lo studio di montagne di documenti di archivio. Ma questa rigorosa freddezza analitica non è illustrativa e documentaria; essa si trasforma in aggressività appassionata e provocatoria. Il dossier dell'accusa non ci viene consegnato, ma piuttosto gettato in faccia.*

— Il dibattito investe dunque temi assai più ampi e più generali che non soltanto quello delle responsabilità di Pio XII?

— *Certamente. E soltanto spiriti meschini possono vedere nell'opera la sollecitazione a schierarsi pro o contro Pio XII. Il crimine ha tali proporzioni, una dimensione storica così grande, esso ha talmente toccato da vicino il mondo, che ci concerne tutti, che riguarda noi tutti. In questo processo noi ci sentiamo, nel contempo, testimoni, giudici e accusatori. Io ho cercato — riducendo il dramma in francese — di non sfuggire ai problemi, facendo credere che si tratta di una denuncia la quale investe il Papa, i tedeschi, e basta così. Storicamente, la colpa tedesca è la più grande. E la prima accusa di Hochhuth è contro il passato tedesco, per la tranquilla indifferenza dei tedeschi davanti ai propri crimini. In secondo luogo, vi è l'accusa contro le Chiese, e, all'interno di questa accusa, è posto il problema di Pio XII, come quello del rappresentante più alto della forza politica più considerevole e più organizzata, la Chiesa cattolica. Ma Pio XII non è il solo ad essersi abbandonato alla mostruosa complicità del silenzio. E restano oggi questi sei milioni di morti che sono ingombranti...*

— Ingombranti per chi?

— *Per tutti gli accusati. Per tutti coloro che non hanno protestato o che non hanno voluto sapere, o che fingevano di non sapere, e i tedeschi in primo luogo. Il meccanismo del «non sapere» è quello della perfetta malafede. Lo stesso è accaduto per il fascismo, per la bomba atomica, per l'Algeria, lo stesso accade per le ingiustizie sociali, per i bassi salari, per le rivendicazioni operaie. Ogni volta che ci si trincera dietro il silenzio dell'ignoranza si vuol far ricadere l'errore su altri. E si piomba nel delirio della fatalità storica.*

— Ma qual è il ruolo di Pio XII nel dramma, e la sua responsabilità storica?

— *Hochhuth ha scelto il personaggio più capace in quel momento, come cristiano, di levare la propria voce a favore degli ebrei. Per un cristiano come Hochhuth era impensabile di non mettere in questione il silenzio di Pacelli, nel corso degli anni terribili. Ed è il silenzio della Chiesa, della sua autorità più alta che costituisce, io immagino, lo scandalo più grande per un cristiano (e cerco di parlare in nome di Hochhuth).*

Il silenzio politico di un papa là dove si attendeva un grande grido spirituale: questione capitale, che concerne anche me, là dove si riapre il conflitto tra un apparato di potere come quello della Chiesa e un impegno umano totale per la giustizia. Conflitto che si può agevolmente trasferire in altre situazioni, conflitto tipico del nostro tempo, che oltrepassa lo stesso Pio XII.

— Eccoci dunque lungi dal *pamphlet* contro un papa...

— *Una stupida polemica accompagna quest'opera fin dalle sue prime rappresentazioni. Non soltanto il dramma non è anticlericale, come ho detto, ma esso si situa rigorosamente al di dentro della Chiesa, è il suo dibattito. Il conflitto vero si apre tra l'interesse politico generale della Chiesa (la quale vedeva nella Germania la potenza capace di creare in Europa un equilibrio contro la URSS che l'intimoriva più del nazismo) e la coscienza individuale di un prete, il gesuita Fontana, che pensa come gli ebrei e che sceglie di morire con gli ebrei, nell'ultima parte del dramma, ad Auschwitz. Gli ebrei sono per Fontana il simbolo di tutti i perseguitati di quest'epoca di persecuzione, di tutti gli oppressi di questo mondo di oppressione.*

— E' questa di Auschwitz la parte del dramma che tu hai ripristinato, rispetto ai tagli apportati in altri teatri?

— *Sì, perché in essa l'opera raggiunge il momento più elevato di drammaticità e di chiarezza. L'iniziativa del gesuita Fontana, la sua iniziativa di protesta e di testimonianza cristiana, non può finire che ad Auschwitz.*

Accettando di diventare ebreo, egli assume fino in fondo la sua responsabilità di uomo, con tutti i rischi che essa comporta, ivi compreso quello di sentir vacillare la fede.

— E il turbamento della pace religiosa?

— *Il dramma non solo non turba la pace religiosa, ma io affermo che esso riporta in primo piano alcuni dei temi che Giovanni XXIII ha affrontato nel suo pontificato. Altro che Hochhuth! Io non conosco critica più serrata all'operato di Pio XII di quella condotta da Giovanni XXIII, nel tentativo di abbozzare una linea di coesistenza verso altri mondi politici e altre fedi religiose. La Chiesa si è già posta questi problemi. Lo stesso viaggio di Paolo VI in Palestina significa che essa non è più in grado di soffocarli. Perché allora tanto scandalo?*

— Forse perché l'opera è, soprattutto, oltre che un dramma religioso un dramma politico...

— *All'origine del mio interesse per esso vi è infatti l'analisi politica che ne è alle fondamenta. Non è il personaggio di Papa Pio XII che mi colpì soprattutto, nell'opera di Hochhuth: il mio interesse nacque, in prima istanza, sul terreno politico. Il fascismo in questa opera non è un processo metafisico, non è aberrazione di pochi, ma il prodotto della grande industria e della reazione agraria. L'analisi sociologica serrata di quest'opera è estremamente seria e valida: i razzisti non sono usciti da un inferno wagneriano, ma da una realtà sociale precisa: non sono mostri, ma uomini normali: non hanno dovuto distruggere l'ordine stabilito per dispiegare la loro attività criminosa, ma hanno, al contrario, beneficiato dell'appoggio dei rappresentanti più tipici dell'ordine stabilito medesimo, dagli industriali della Ruhr ai vescovi del Terzo Reich.*

Maria A. Macciocchi

Sarà presentata oggi la proposta di legge sulla RAI

Nel pomeriggio di oggi, alle ore 18, avrà luogo a Palazzo Marignoli (sala azzurra) una conferenza stampa nel corso della quale l'Associazione radio-teleabbonati illustrerà il progetto di legge, di prossima presentazione al Parlamento, inteso «ad assicurare sia l'indipendenza della RAI sia il suo carattere di pubblico servizio».

Il progetto di legge sarà illustrato dal senatore Ferruccio Parri, presidente dell'Associazione Radio-teleabbonati; interverranno successivamente l'on. Alberto Jacometti, l'on Davide Lajolo, l'avv. Leopoldo Piccardi, il prof. Bruno Widmar e Ferdinando Virdia.

Anna Karina si fa suora

PARIGI — Anna Karina, protagonista di «Questa è la mia vita» e «La donna è donna», affronta un personaggio completamente diverso nel nuovo film che sta girando a Parigi dal dramma di Diderot «La monaca». Karina, che nella foto è in ginocchio, farà la parte della suora Maria Susanna

Morto Gustav Machaty il regista di «Estasi»

E' morto ieri a Monaco, a 61 anni, Gustav Machaty il regista di *Estasi*, l'autore di un film che portò lo scompiglio tra le censure di gran parte del mondo. *Estasi* fu presentato, con enorme scandalo, alla seconda mostra di Venezia, nel 1934. Il film era una storia d'amore, anzi, più precisamente, una storia di erotismo, e l'attrice che vi rappresentava l'eroina, compariva in alcune sequenze tutta nuda. Era una ragazza cecoslovacca, come Machaty: si chiamava Hedna Kieslerova. A un fabbricante di munizioni austriaco, Fritz Mandl, piacque talmente, che la sposò; e fin qui nulla da eccepire. Però l'industriale geloso, volle anche acquistare tutte le copie esistenti della pellicola, più pericolosa, secondo lui, delle munizioni che fabbricava. Per fortuna qualcuno riuscì a mettere in salvo un negativo, cosicchè oggi *Estasi* può essere visto anche nei nostri cineclub, dimostrando che, in fondo, la sua fama di perturbatore della quiete familiare era alquanto esagerata. Comunque, allora lo esordio giovò all'attrice, che divenne poi una stella a Hollywood, col nome di Hedy Lamarr.

Gustav Machaty, nato a Praga nel 1902, andò anche lui a Hollywood, ma per la seconda volta. C'era già stato nel 1922, e aveva fatto anche l'assistente di Erich von Stroheim per uno dei suoi capolavori *Femmine folli*. Rientrato in patria, il giovane praghese riuscì a dirigere un film su Sveik *(Sveik in borghese)* e *La sonata a Kreutzer*, dal romanzo breve di Tolstoi, entrambi nel 1927, e con successo. Ma fu la sua *Trilogia erotica* a dargli la celebrità: *Erotikon* (1929), *Dal sabato alla domenica* (1931), e finalmente *Estasi*. Quest'ultimo fu presto avvicinato a Lawrence, il romanziere, e al suo altrettanto contrastato *L'amante di lady Chetterley*; anzi, Henry Miller, che ha dedicato a *Estasi* un saggio entusiastico (lo si può leggere in *Max e i fagociti bianchi*, ed. Mondadori) ritiene Machaty il vero «Lawrence cinematografico».

Ma, in verità, il decadentismo simbolistico e morboso del cineasta ceco ha, secondo noi, non molto da spartire con la sana, anche se violenta, sensualità dello scrittore inglese. Oltre tutto, Lawrence combatteva una battaglia contro l'ipocrisia e il filisteismo; Machaty, invece, è un sottile ricamatore, un esteta formalista ed è tutto compiaciuto di avvolgersi nelle sue similitudini naturalistiche, nelle sue atmosfere crepuscolari di «peccato» nelle sue esaltazioni paniche e astratte.

Dopo lo scandalo veneziano, Machaty fu naturalmente invitato a lavorare in Italia. Ma *Ballerine* (1936) fu un fallimento, e alla Mostra fu fischiato (del resto era stato fischiato, almeno da una parte del pubblico, anche *Estasi*).

Il regista inviò un telegramma di protesta a Mussolini, accusandolo di aver fatto tagliare e rimanipolare il film, e, altrettanto naturalmente, fu invitato a ripartire.

Tornò a Hollywood chiamato dalla Metro Goldwyn Mayer, che lo usò per un decennio, ma gli fece firmare solo certi films banali, i films che si accettano «per mangiare»; per il resto, lo impiegarono come «negro», come «cineasta-fantasma», facendogli riscrivere o ridirigere le pellicole che gli altri, i nomi famosi, non riuscivano a finire. Un critico tedesco, otto anni fa, ha rivelato per esempio che «il suo primo compito a Hollywood fu quello di salvare il film *La buona terra*, da anni in lavorazione, affidato prima a un regista e poi a un altro, e infine rimasto sospeso nel più assoluto disordine. Machaty dovette buttar via quasi tutto il materiale girato fino ad allora, e si può dire che dovette cominciare il lavoro ex novo. Incontrò le più gravi difficoltà con le riprese di uno sciame di cavallette che un'apposita spedizione aveva fotografato in Africa. Però le cavallette facevano una impressione così poco spaventosa, che queste riprese non rispondevano al loro scopo drammatico. Machaty ricorse a un trucco: fondi di caffè bagnato vennero spruzzati su una lastra di vetro finchè il cielo (rappresentato appunto dalla lastra di vetro) diventando man mano più nero, completava l'illusione di uno sciame che piomba giù. Per quelli delle riprese in primo piano si utilizzò qualche cavalletta autentica: tutto il resto era segatura fatta girare vorticosamente da un aspiratore. La critica fu particolarmente entusiasta delle sequenze delle cavallette, ed ebbe parole di elogio per il regista che l'aveva realizzata, ma il nome di Machaty non appariva nei titoli di testa (era ancora screditato per la faccenda di *Estasi*): si presentò come regista del film Sidney Franklin, il produttore».

Molti altri films, dopo *La buona terra*, con Paul Muni e Luise Rainer, furono certamente «salvati» dall'oscuro lavoro di Machaty, anche se manca finora una documentazione altrettanto precisa di questa fornita dall'articolo di Ulrich Seelman-Eggebert, *Quando suonerà il telefono bianco per Gustav Machaty?*. Però, a Hollywood, non gli fu mai consentito di fotografare le attrici con i suoi caratteristici sistemi di illuminazione sfumata. Le «dive» andavano fotografate, a Hollywood, in piena luce, come precisava il contratto.

Se in America, come nell'Italia fascista, Machaty non fu impiegato per quel che valeva, figuratevi se ciò poteva accadere nella Germania occidentale, dove il regista risiedeva da alcuni anni, vivendo nel quartiere artistico-snobistico di Schwabing, la «Montmartre» di Monaco, in un appartamento provvisto di un telefono bianco, ma nessun produttore tedesco lo ha mai chiamato per un film degno del suo passato. Il telefono bianco non ha mai suonato per Gustav Machaty.

u. c.

Si è spenta la scrittrice Molly Kazan

NEW YORK, 16

La commediografa Molly Kazan, moglie del notissimo regista cinematografico e teatrale americano Elia Kazan, è morta d'improvviso, in seguito a una emorragia cerebrale nella sua casa newyorkese.

Molly Day Thacher (questo il suo nome da ragazza) era nata 53 anni fa, ed aveva sposato Elia Kazan nel 1932. Tra le opere da lei scritte per la scena, si ricordano *La testa d'uovo* (allusione al nomignolo che negli USA viene affibbiato agli intellettuali anticonformisti), *Gli alligatori* e *Rosemary*. Quest'ultimo atto unico, già presentato in edizione originale al Festival di Spoleto nel 1962, è stato trasmesso, proprio ieri sul primo canale della TV italiana: si tratta di una garbata commedia coniugale, che ha per cornice il vecchio mondo del teatro leggero americano, attorno al 1910.

Gassman tratta in URSS per un giro artistico

Visita a Mosca e a Leningrado - Presentato anche «I mostri»

Dal nostro corrispondente

MOSCA, 16.

Vittorio Gassman accompagnato da Juliette Mayniel, dal direttore di scena Memmo Ambrosi e dal tecnico Giuseppe Erba, è arrivato ieri sera all'aeroporto moscovita di Sceremetievo, dove era ad accoglierlo il presidente dell'Associazione URSS-Italia, Alexandrov. Il popolare attore, nell'Unione Sovietica per la prima volta, ha in programma di studiare con i suoi collaboratori la possibilità di realizzare qui una *tournée* teatrale per il prossimo anno, nel quadro degli scambi culturali tra i due paesi. Conversazioni in proposito, del resto, erano già state avviate tempo fa tra una agenzia teatrale italiana e l'Ente moscovita per gli spettacoli.

Gassman si tratterrà una decina di giorni nell'URSS, visitando Mosca e Leningrado, i due centri della sua eventuale *tournée*, che già conoscono il Piccolo Teatro di Milano, la Compagnia di Eduardo De Filippo e quella dei «Giovani» di Roma.

A Mosca, Gassman è stato subito invitato a presentarsi al pubblico. Lo farà domani e giovedì prossimo, nel teatro della Casa del cinema, offrendo simpaticamente due *recital* di brani teatrali e poesie del repertorio classico italiano. Sempre nella Casa del cinema dovrebbe essere presentato, in questi giorni, il film *I mostri*, con una replica per la Casa dell'amicizia, sotto gli auspici della Associazione URSS-Italia. A Leningrado, ovviamente, si attende già Vittorio Gassman per almeno altri due *recital*, tanto più che la «Capitale del Nord», in perenne gara con Mosca, non si rassegnerebbe certo a rinunciare alla esibizione del nostro uomo di teatro.

Augusto Pancaldi

le prime

Teatro
Il diario di Anna Frank

Dopo le rappresentazioni di *Profonde sono le radici* di Gow e D'Usseau, la «Compagnia Stabile del Teatro dei Servi» ha messo in scena un'altra e significativa opera teatrale: *Il Diario di Anna Frank*, dramma che Frances Goodrich e Albert Hackett trassero, come è noto, dal quaderno in cui la giovinetta ebrea, divenuta, pur nella sua viva realtà, personaggio emblematico di alti valori etici, scrisse, giorno per giorno, sorprendenti meditazioni e le memorie del lungo soggiorno trascorso insieme con il padre Otto, la madre Edith, la sorella Margot, la famiglia Van Daan ed il dottor Dussel nell'angusto e misero rifugio di una soffitta di Amsterdam, fino alla cattura e la deportazione e la morte per mano dei nazisti.

La storia di questa piccola comunità di innocenti perseguitati, che sembra rappresentare anch'essa simbolicamente l'umanità nei contrasti che la lacerano ricorrentemente durante la forzata e penosa clausura, è rivissuta con partecipazione sincera e commossa. Occorreva il tocco di un più esperto mestiere: il ritmo ha accelerato i tempi che non sono stati quelli di una lunga ed ansiosa attesa e momenti illuminanti del dramma non hanno avuto il dovuto rilievo. Con tutto ciò la rappresentazione non ha mancato di essere toccante. Patrizia Martelli ha interpretato la parte della protagonista con ammirevole impegno e delicati tratti.

L'attrice, giovinetta al pari di Anna Frank, di chiara e garbata dizione, ha [illegible] sieme con Sandro Sardone (Peter Van Daan), momenti veramente suasivi. Gli altri personaggi sono stati fatti rivivere da Alfredo Barchi (Otto Frank), Maria Gerlini, Giuditta Saltarini, Cesare Girneli, Maria Novella, Stefano Altieri, Sandro Grimaldi ed Anna Lippi. Di Franco Ambroglini è la regia.

Sono in corso le repliche.

vice

Di rinvio in rinvio la causa per «Romantica»

Dinanzi al Tribunale civile si è svolta ieri una nuova udienza della causa per il presunto plagio della canzone *Romantica*. Com'è noto, il maestro Nicola Festa, dopo aver ottenuto il sequestro dei dischi e degli spartiti di *Romantica*, la composizione vincitrice del Festival di Sanremo 1961, ha citato in giudizio l'autore della canzone, Renato Rascel, accusandolo di aver plagiato la canzone da una sua composizione intitolata *Angiulella*, regolarmente depositata presso la Società degli autori ed editori.

Nel corso della causa, il giudice istruttore ha nominato un collegio di periti, composto dei maestri Petralia, Silvestri e Dallapiccola, ed incaricato di stabilire se fra le due canzoni vi erano punti di contatto. I tre musicisti conclusero affermando che *Angiulella* e *Romantica* avevano alcune battute in comune.

Questa mattina, Petralia, Silvestri e Dallapiccola si sono presentati in Tribunale per dare chiarimenti sulla loro perizia.

La causa è stata quindi rinviata al 14 febbraio.

Ha divorziato la moglie di Burton

CITTA' DEL MESSICO, 16

Il Tribunale della città messicana di Puerto Vallarta ha concesso oggi il divorzio alla signora Sybil Burton dal marito, l'attore Richard Burton. La signora Burton ha ottenuto la custodia delle due bambine, Katherine di 6 anni e Jessica di 4 anni.

La magistratura messicana ha tenuto conto del fatto che tra i due coniugi Burton era intervenuto un accordo finanziario, e che l'istanza di divorzio della signora Sybil non ha incontrato quindi opposizione. Ad Hollywood si crede di sapere che l'attore gallese ha accettato di sborsare una cifra di poco inferiore ai settecentomila dollari (420 milioni di lire) per garantire una adeguata sistemazione alla moglie ed alle due figlie nate dal matrimonio.

TV controcanale

Il «complesso dell'URSS»

Esiste, indubbiamente, una sorta di «complesso dell'URSS», che è difficile superare. L'Unione Sovietica è da oltre quarant'anni un gigantesco termine di confronto per tutti gli altri Paesi del mondo: c'è chi vi si reca soltanto allo scopo di scoprirvi ciò che non funziona e finisce per non vedere altro, falsando così la realtà; c'è chi la guarda solo alla luce della sua speranza e preferisce, quindi, ignorarne i drammatici contrasti, la quotidiana lotta tra il passato e l'avvenire. Ma, se si vuole capire l'URSS, è necessario superare questo complesso.

E, in verità, in questi ultimi anni, sono divenute sempre più numerose, anche di fonte non di sinistra, le testimonianze attente, ispirate alla modesta, paziente, onesta volontà di capire. Ieri sera T.V. 7 *ci ha offerto una* Lettera dalla Siberia, *girata da Chris Marker e ridotta per il nostro video dal redattore capo del settimanale Savonuzzi. Una certa nota di esotismo era forse scontata, data la mitica consistenza che la Siberia ha per chi ne è lontano come noi.*

T. V. 7, evitando in parte il «complesso dell'URSS», ha cercato tuttavia di avvicinare questa terra sterminata al pubblico dei telespettatori italiani. Secondo noi, però, le strade migliori per farlo sarebbero state quelle di seguire, innanzitutto, una informazione rigorosa, e, inoltre, quella di sottolinearne la realtà, intrisa di un misto di vecchio e di nuovo, di tradizione e di progresso.

Savonuzzi, invece, ha adottato soprattutto la formula «tutto il mondo è paese», cercando di persuaderci che, in fondo, le cose della Siberia vanno un po' come quelle della Ciociaria e un po' come quelle del West americano. Un parallelo svolto cioè, a momenti, anche con grazia, ma che, sostanzialmente, non ha facilitato la comprensione delle belle immagini di Marker. E, d'altra parte, non è sfuggito a una permanente nota di paternalismo, aggravato dal tono di Arnoldo Foà, che era la voce fuori campo.

Tutti azzeccati, nella loro estrema varietà, gli altri servizi: particolarmente interessante quello sull'isola Vulcano destinata ad avere breve vita. Non ci ha persuaso, invece, il servizio iniziale sul colonnello Pakassa, pur valido dal punto di vista strettamente giornalistico: a due anni di distanza dall'eccidio di Kindu, si poteva approfittare dell'occasione, per chiarire meglio le circostanze politiche e ambientali di quella tragedia, pur senza trascurare affatto la legittima denuncia delle responsabilità e senza tralasciare la rivendicazione che tali responsabilità siano punite. Così, invece, ci è sembrato che il servizio abbia assunto un sapore acre di rivalsa, che rende meschine le intenzioni stesse dei suoi autori.

Sul secondo canale Canzoniere minimo *si è congedato ieri sera ai telespettatori. Non abbiamo spazio, purtroppo, che per un saluto, ma torneremo sull'argomento per trarre un bilancio di questa interessante trasmissione.*

g. c.

vedremo

Realtà americana (primo, ore 21,05)

«Chiamate Nord 777» di Henry Hathaway s'inserisce in quella tendenza, detta del «realismo obiettivo», la quale ebbe tra i suoi massimi esponenti proprio il regista di questo film, negli ultimi anni della guerra e in quelli dell'immediato dopoguerra, prima che egli tornasse alla confezione di banali prodotti d'artigianato. Il «realismo obiettivo», in singolare concomitanza con il «neorealismo» italiano, portava la macchina da presa in ambienti, appunto, reali, nelle strade, fra la gente comune, ricostruendo, sia pure tramite l'ausilio di attori celebrati, fatti e personaggi veri. E da una vicenda effettivamente accaduta nel '44 traeva spunto «Chiamate Nord 777», che, condotto a compimento qualche anno dopo, evocava la difficile inchiesta svolta da un coraggioso giornalista per ridare la libertà a un innocente, condannato nel '32 a una pena mostruosa per l'uccisione di un poliziotto. E dall'inchiesta veniva messo a nudo, come appunto accade nell'opera cinematografica, un volto sinistro, allarmante, tuttora tragicamente attuale dell'America.

«Il Trovatore» con Del Monaco

Nell'ambito delle celebrazioni indette dalla RAI per il 150° anniversario della nascita di Giuseppe Verdi, questa sera (ore 21,05, secondo canale), andrà in onda l'opera *Il trovatore*, che avrà per protagonista il tenore Mario Del Monaco. Altri interpreti: Ettore Bastianini, Leila Gencer, Fedora Barbieri, Plinio Clabassi, Laura Londi, Athos Cesarini, Walter Artioli.

Orchestra e Coro di Milano della Radiotelevisione Italiana, diretti da Fernando Previtali. Istruttore del Coro, Roberto Benaglio. Coreografa solista Lia Legnani. Regia televisiva di Claudio Fino.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 8,20: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Il concerto; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 3,15: Carillon; 13,25-14: Coriandoli; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Un quarto d'ora di novità; 15,45: Aria di casa nostra; 16 Programma per i ragazzi; 16,30: Corriere del disco: musica da camera; 17,25: Concerto sinfonico; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: «L'inganno felice», musica di Gioacchino Rossini; «Les Folies Bergeres», musica di Renato Parodi - Nell'intervallo: Letture poetiche; 22,35: Cultura e costume nel Teatro del Medioevo.

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,35: Musiche del mattino; 8,35: Canta Nicola Arigliano; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo fantasia; 9,35: La donna oggi; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11,35: Chi fa da sé...; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Oggi in musica; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Il Signore delle 13 presenta; 14: Paladini di «Gran Premio»; 14,05: Voci alla ribalta; 14,45: Discorama; 15: Musiche da film; 15,15: Motivi scelti per voi; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Panorama di motivi; 16,50: Fonte viva; 17: Schermo panoramico; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Personaggi sorridenti; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Radiotelefortuna 1964; 19,55: I grandi valzer; 20,35: Dribbling; 21,35: Uno, nessuno, centomila; 21,45: Musica nella sera.

TERZO

18,30: L'indicatore economico; 18,40: Panorama delle idee; 19: Karl Stamitz; 19,15: La Rassegna: Cultura inglese; 19,30: Concerto di ogni sera: Johannes Brahms, Sergei Prokofiev; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Claude Debussy; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Le Sinfonie di Anton Bruckner; 22,15: Quartetto dei complimenti di Marino Moretti; 22,45: La musica, oggi: Franco Evangelisti, Roland Kayn, Aldo Clementi.

primo canale

8,30 Telescuola	
17,30 La TV dei ragazzi	a) Giramondo; b) Zaa, il cammellino bianco
18,30 Corso	di istruzione popolare per adulti analfabeti
19,00 Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15 Le tre arti	rassegna di pittura, scultura e architettura
19,45 Rubrica	religiosa
20,15 Telegiornale sport	
20,30 Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,05 Chiamate Nord 777	film: regia di H. Hathaway, con James Stewart, Richard Conte
22,50 Conoscere la natura	Gli insetti: «Le libellule»
23,10 Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05 Telegiornale	e segnale orario
21,15 Il trovatore	di Giuseppe Verdi, con Mario Del Monaco e Fedora Barbieri
23,30 Notte sport	

Richard Conte, interprete con James Stewart del film «Chiamate Nord 777»